

Spencer Di Scala  
Presentation for Book on Antonio Landolfi  
Circolo Giustizia e Libertà  
Rome, March 7, 2023

Michele Drosi, *Antonio Landolfi. Socialista laico, liberale, libertario, garantista* (Rubbettino, 2021)

Ho conosciuto Antonio Landolfi nel 1983, quando, approfittando di un anno sabbatico, sono venuto in Italia per fare le ricerche su un mio nuovo libro pubblicato negli Usa e poi in Italia, tradotto con il titolo, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo italiano visto dagli Usa*. Durante il mio soggiorno ho incontrato Antonio e siamo subito diventati amici. Gli telefonavo quando arrivavo a Roma e mi incontravo con lui a Piazza di Spagna, dove facevamo delle lunghe camminate per la città e poi ci fermavamo a mangiare in trattorie interessanti e pittoresche, che lui conosceva. Durante queste passeggiate, discutevamo di politica e di storia e lui mi faceva vedere i luoghi di Roma dove aveva fatto la sue prime esperienze della Resistenza, giovanissimo e, come diceva lui, “in pantaloni corti.”

Sono contento di aver letto il libro di Michele Drosi perché è un libro ben costruito, con la parte centrale in cui spiega chiaramente le idee generali, l'ideologia di Antonio, e raccoglie le testimonianze di alcune persone che lo conoscevano. Mi ha interessato particolarmente l'analisi che il Drosi fa di due temi che ho discusso molto con Antonio. Il primo tema che mi è piaciuto è quando Drosi parla del garantismo di Landolfi. Antonio era preoccupato moltissimo per la sorte dei diritti civili in Italia, che si dovevano rinforzare. Questo tema ha interessato anche me per molti anni. Il secondo tema che Antonio ed io discutevamo spesso era l'attualità di Filippo Turati, di cui Drosi parla nel suo libro.

È chiaro che il lavoro e l'influenza di Antonio Landofli non si possono riassumere in poco tempo. Dato che vi sono dei relatori che conoscevano lui e il suo lavoro meglio di me (specificatamente Giacomo Mancini, al quale era molto legato) e che hanno parlato o parleranno di lui, i miei commenti qui saranno limitati al tema della sua visione della storia del socialismo in Italia. Nel 1993 ho organizzato un convegno sui cento anni del PSI. Con l'aiuto di Antonio e del suo amico ambasciatore Guido Martini, ho avuto un contributo di 50 milioni di lire per organizzare il convegno. A Boston, ho collaborato con la John F. Kennedy Library, che ci ha donato una sala stupenda con vista dell'oceano atlantico e gli strumenti per fare il video del convegno; e ha collaborato anche la mia Università del Massachusetts dove ero professore ordinario. La conferenza fu un grande successo. Ad Antonio piaceva far notare a tutti che il centesimo anniversario della Fondazione del PSI non è stato celebrato in Italia, ma negli Usa.

È doveroso ricordare una cosa: voi che avete conosciuto Antonio probabilmente già lo sapete: che aveva un senso dell'umorismo molto spiccato e sottile, quello che noi chiamiamo English humor, che faceva parte integrale della sua personalità simpaticissima. Mi ricordo che a Boston, Domenico Settembrini fece un discorso molto appassionato e molto critico raccontando I numerosi sbagli che aveva fatto Pietro Nenni. Mentre Settembrini intensificava le critiche di Nenni, il suo biografo Giuseppe Tamburrano, seduto vicino a me, che era allora capo della Fondazione Nenni, fremeva, sempre più agitato perche' il suo idolo veniva distrutto a poco a poco. Antonio, molto calmo, si alzò, andò da Giuseppe Tamnburrano e gli sussurro' all'orecchio: "Giuseppe, questa è l'**affondazione** Nenni!"

Questo episodio mi riporta al convegno. Il suo discorso—e tutte le relazioni dei massimi storici italiani e americani del socialismo moderno in Italia—si possono vedere comodamente su YouTube, tramite il mio sito web. ([www.spencerdiscala.com](http://www.spencerdiscala.com))

Forse adesso i giovani trovano molto noiose le questioni che tanti anni fa si dibattevano in modo molto acceso, invece devo dire che tutt'oggi hanno ancora un'importanza fondamentale perchè hanno cambiato il destino della nazione. A quell'epoca, Filippo Turati era malvisto, specialmente dai comunisti. Quando morì nel 1932, Togliatti scrisse un articolo indecente contro di lui e la sua opera. Nel secondo dopoguerra nel 1992, gli fu negato il suo ruolo come fondatore principale con Anna Kuliscioff del PSI nel 1892. Quando Luigi Cortesi enfatizzò il ruolo di Turati nel suo libro sulla fondazione del PSI e in altri scritti, venne attaccato aspramente dai comunisti. Inoltre, gli scrittori della sinistra sostenevano che Turati era rivoluzionario ma poi era diventato vigliaccamente riformista per la reazione del governo contro il PSI, da poco fondato. Antonio ed io avevamo parlato molto di questi fatti durante le nostre passeggiate e ne parlo anche nel mio primo libro (traduzione italiano 2007).

Nel suo discorso a Boston, esattamente nel marzo di trent'anni fa, Antonio fece un'analisi di questo dibattito e delle divisioni del socialismo italiano all'inizio del ventesimo secolo e dopo. Antonio ha messo in evidenza la sua visione di un socialismo non solo ideologico, ma che doveva essere anche pragmatico. Il socialismo non era e non poteva essere solo un gioco intellettuale, ma doveva essere anche—e soprattutto—realistico, cioè non “rivoluzionario”, come si diceva allora, ma riformista. I rivoluzionari denigrarono i riformisti dicendo che non avevano neanche fatto una piccola riforma, asserzione non vera. Turati rispondeva dichiarando che i rivoluzionari non avevano neanche fatto la più piccola rivoluzione. C'è molto ironia in questa battuta

Dopo la prima Guerra mondiale, invece di abbracciare il riformismo, i rivoluzionari socialisti hanno voluto cambiare il loro programma per imitare i bolscevichi, ma non hanno mai pianificato nessuna rivoluzione. Questa politica ha provocato un contraccolpo che ha aiutato a portare al potere il fascismo. Dopo la seconda guerra mondiale nel 1946 il partito socialista risultò il primo partito della sinistra nelle prime elezioni repubblicane. Ma invece di andare per la loro strada i socialisti commisero un atto nefasto unendosi ai comunisti negando l'eredità di Turati. Le elezioni politiche del 1948 trasformò i socialisti in un partito subordinato e l'Italia in un'anomalia in Europa, con le conseguenze che conosciamo (PCI, politica del doppio binario, stallo politico).

Tramite le ricerche di Landolfi sulla storia del socialismo italiano e l'esperienza che fece nel partito comunista dal quale naturalmente fu espulso per le sue idee, Antonio Landolfi ha sempre preso posizioni ideologiche moderate, si è battuto per la pragmaticità e quando necessario per il cambiamento. Come ha scritto Michele Drosi, Antonio aveva una larghezza di vedute straordinaria, cercava di modificare la teoria del socialismo secondo i cambiamenti della società, non vice versa. Drosi ha scritto che per Landolfi "Il socialismo, insomma, non deve cancellare la propria natura e la propria tradizione, ma arricchirla con tutti gli apporti che possono scaturire dall'incessante trasformazione della società." (p. 49)

E con queste parole, l'autore ha colto in segno il nucleo del pensiero di Antonio Landolfi.

Riassumendo vorrei dire che Antonio Landolfi non solo è stato un grande del socialismo, ma anche un prolifico autore di libri storici che sono pilastri per lo studio della storia italiana ed infine è stato un amico strettissimo sensibile disponibile, con cui potevo anche parlare della mia

vita e del mio lavoro. Per me è venuto a mancare un grande che ha lasciato una traccia indelebile nella mia vita e nella storia italiana.